

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXXI n. 3



marzo 2015

FUORI QUOTA

La presidenza Napolitano (Giovanni Palombarini), 5 - *È possibile rieleggere il presidente della Repubblica?* (Vincenzo Accattatis), 6 - *Sinistra, politica, democrazia* (Fabio Vander), 8 - *Yanis Varoufakis, un keynesiano-marxista* (Vittorangelo Orati), 9 - *In morte di Gianfranco Fiaccadori* (Bruno Zanardi), 11.

AGENDA POLITICA

- 15 MARCELLO ROSSI, *L'Arbitro*
17 RINO GENOVESE, *L'eterno compromesso storico*
19 VINCENZO ACCATTATIS, *La democrazia in Grecia e in Europa*
23 MASSIMO JASONNI, *Per una rifondazione socialista*
26 MARIO PEZZELLA, *Il socialismo della Comune. A partire da un libro di Kristin Ross*
31 MARIO MONFORTE, *Liberalismo, democrazia, socialismo*
42 FRANCESCO BIAGI, *Fra distruzione e speranza: «Insorgenze» di Mario Pezzella*

AGENDA ECONOMICA

- 50 BRUNO AMOROSO, *Il disagio della democrazia*

MEMORIA COME DOMANI

- 56 GIANCARLO SCARPARI, *La magistratura veneta nel ventennio fascista*
64 GIANCARLO MICHELI, *Rivoluzione e democrazia. Elementi di guerriglia intellettuale in Gramsci e Gobetti*
71 ANGELO TONNELLATO, «Terra, aria, acqua, fuoco. Per una storia naturale della Grande guerra»: in margine a un seminario di Ca' Foscari

SGUARDI

- 80 MATTEO ZUPA, «Il pifferaio magico» tra canone americano e tradizione dell'Est europeo
86 FRANCESCO VERRI, *Sleuth. Duellanti analitici e duellanti continentali*
92 STEFANO SANTOLI, *Addio al linguaggio*

IMBARCO IMMEDIATO

- 95 RICCARDO DONATI, *Letteratura e trauma bellico. Un saggio di Giancarlo Alfano*
102 FRANCO BATTISTRADA, *Pathos e umanesimo: Ernesto Grassi e Vico*
109 FRANCESCO DE NICOLA, *La fabbrica del panico*
118 CARLA AMMANNATI, *Patrick Modiano, o l'arte del sogno*

LA DEMOCRAZIA IN GRECIA E IN EUROPA

Si pensa che le elezioni, volte a esprimere la volontà del popolo sovrano, producano conseguenze maggiori di quelle dei sondaggi di opinione piú o meno manipolati, delle opinioni espresse dai giornalisti nei *mass media*, delle dispute fra giornalisti nei *talk-show*. Le conseguenze sono nuovi deputati e nuovi senatori eletti, leggi piú o meno conformi ai programmi politici promessi dai partiti, ecc. I popoli chiedono ai governanti di migliorare le loro condizioni di vita, piú giustizia sociale, piú eguaglianza, meno ruberie. Ovviamente noi sappiamo che il progresso sociale non si realizza «mettendo una croce sulla scheda nella cabina elettorale»¹.

Questioni si sono poste e si pongono sul sistema elettorale degli Stati Uniti, con sistema politico in "rapida decadenza", in un'era di «campagne elettorali con spese diluviali», con cittadini sempre piú scoraggiati, che, in numero sempre maggiore, non si recano piú alle urne: 32% di votanti nelle elezioni *mid-term* del 2014, a fronte del 50% nel 2010.

L'«Economist», settimanale, che non ha antipatie nei confronti degli Stati Uniti, denuncia la decadenza della democrazia americana nelle mani di poche, ricche famiglie: i Bush, i Clinton, i Kennedy: «Thomas Jefferson ha distinto fra *natural aristocracy* dei virtuosi e degli uomini di talento, benedizione per la nazione, e *artificial aristocracy* dei ricchi e dei figli di papà»².

Secondo alcuni analisti, gli americani non sperano piú di avere risposte alle loro richieste dalla classe politica sclerotizzata. Partito democratico e partito repubblicano competono fra loro non per acquisire il consenso dei cittadini, ma per incamerare sempre piú soldi da spendere nelle campagne elettorali e le *corporations* distribuiscono soldi a entrambi i partiti, in modo da vincere in ogni caso. Due diversi

¹ Cito da J. Nichols, *If Elections Matter for Greece, Why Not America?*, «The Nation», 29.01.2015. Le ulteriori citazioni sono tratte dallo stesso articolo.

² «Thomas Jefferson drew a distinction between a natural aristocracy of the virtuous and talented, which was a blessing to a nation, and an artificial aristocracy founded on wealth and birth ...», *America's new aristocracy*, «The Economist», 24.01.2015, titolo a tutta copertina; *An hereditary meritocracy*, stesso numero.

cavalli, scrive Noam Chomsky, ma il cavaliere è sempre lo stesso. Con il *money power* al comando dobbiamo chiederci che cosa il termine democrazia significhi oggi³.

La questione democratica – scrive Nichols – si pone in particolare dopo le elezioni in Grecia, che hanno potenzialmente trasformato non solo la politica greca, ma il dibattito globale sulle politiche di austerità. Anche coloro che non sono d'accordo con Syriza devono riconoscere che ciò che è in gioco è ben più della questione economica: in ballo c'è la democrazia. Le elezioni politiche greche hanno confermato che Syriza «cresce sull'onda anti-austerità», che attraversa oggi tutto il mondo occidentale.

C'è poco da discutere sul rigetto dell'austerità del voto greco: circa il 65% dell'elettorato ha votato nelle ultime elezioni, a fronte del 33% del voto precedente, e Syriza ha preso 149 seggi su 300. La vittoria di Syriza – ha dichiarato il senatore del Vermont, Bernie Sanders – ci dice che i popoli del mondo non accettano la politica dell'austerità per i lavoratori, mentre i ricchi si arricchiscono sempre più: cosa erronea e insostenibile dal punto di vista economico, politico, morale⁴.

Siamo in presenza dell'immoralità smaccata delle classi dirigenti. L'alternativa di Syriza ai selvaggi tagli agli stipendi, alle pensioni, al *Welfare*, alla povertà di massa, al grave decadimento delle condizioni di vita del ceto medio, imposti dalla Troika (Unione europea, Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale), non sarà facile da realizzare, ma la Grecia ha finalmente un governo che esprime la volontà popolare.

«La Grecia è il più chiaro esempio – scrivono leaders sindacali e politici – di ciò che accade quando la politica è in mano degli economisti. Rappresentanti non democratici al comando fanno arretrare la democrazia». Occorre ripristinare il principio di sovranità popolare⁵. Nei prossimi mesi la lotta riguarderà ben più che questioni economiche, riguarderà la democrazia.

Quando parliamo di democrazia che cosa intendiamo? Intendiamo sovranità popolare, parlamento veramente rappresentativo, giustizia

³ «What is at stake is the question of whether the democratic impulse, which can be traced to ancient Greece, will have meaning in the modern world».

⁴ «[...] people around the world will no longer accept austerity for working families while the rich continue to get much richer». «The top 1 percent of the world's population will soon own more wealth than the bottom 99 percent. This is wrong and unsustainable from a moral, economic and political perspective».

⁵ «Greece is the most striking example of what happens when political matters are being dealt with by economic powers. The fact that non-democratic entities such as the European Central Bank or the IMF sort out problems which were created by those same economic powers in the first place, is a serious step back regarding the concept of democracy as a whole, which used to guarantee that the citizens' decision was the most sacred contract within European societies ...».

sociale, lotta alle diseguaglianze: *This is what democracy is supposed to mean ...* Chi ha votato Syriza vuole una reale ed effettiva democrazia, ma il cammino da lui indicato non è facile. Il sostegno a Syriza si fonda sull'idea, o almeno sulla speranza, che le elezioni servano a qualcosa, servano per migliorare le condizioni di vita delle persone; che la politica sia più che teatro, più che sceneggiata; più che un gioco di *élites* ricche, potenti, sempre al comando⁶. «This is not a new faith. It is an old faith that democratic experiments begun long ago, with all the inspiration and energy of the enlightenment, might yet begin the world over again» («Questa non è una fede nuova [...], è l'antica fede nell'umano progresso»).

I popoli e le élites

Grecia e Germania sono ai ferri corti, in *collision course*. Alexis Tsipras vuole un taglio del debito e dilazioni nel pagamento. Angela Merkel dice *nein*⁷. In linguaggio *western*, Tsipras e Merkel sono due pistoleri che dicono: «in questa città non possiamo vivere entrambi, o l'uno o l'altro» – mentre, in effetti, possono vivere entrambi, l'uno e l'altra.

La Grecia è un piccolo paese, che può essere aiutato dalla ricca Europa. Occorre agevolare al massimo il pagamento del debito, diluirlo nel tempo. Non è necessario ridurre il debito, basta diluirlo; se mai in parte tagliarlo: ciò che vale per la Grecia vale anche per l'Italia, per la Spagna e per altri paesi. Inoltre, «la lezione degli ultimi cinque anni è che i paesi dell'eurozona stanno pagando un alto prezzo per la mancanza di un comune sistema di trasferimento delle risorse da uno Stato all'altro. Una sola moneta, ma non un'unione fiscale retrostante». Ossia, il carro messo avanti ai buoi: grave responsabilità di chi ha avventurosamente costruito la moneta unica.

A differenza di quelle degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, la Banca europea ha statutariamente poteri limitati. Mark Carney, governatore della Banca d'Inghilterra, in una recente lezione a Dublino, ha detto: «difficile evitare la conclusione che se l'euro fosse la moneta di un solo Stato (*if the euro were a country*), la politica monetaria europea sarebbe

⁶ «This support is grounded in a belief, or at the very least a hope, that elections still matter in these times – that politics can be more than mere theater, more than a game played by elites that are already rich and already powerful». Nell'Italia dei parlamentari nominati e in compravendita, del presidente del Consiglio non eletto, del governo dei tecnici, la democrazia è ridotta «a game played by elites», a teatro, a pura forma, a liturgia di democrazia. Il primo compito del nuovo presidente della Repubblica è quello di ripristinare la democrazia, praticamente distrutta dall'*élite* in Italia.

⁷ L. Elliott, «The Guardian», 01.02.2015.

più unita e solidale) (*fiscal policy would be substantially more supportive*). Musica per le orecchie di Tsipras e del suo ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis, in giro per l'Europa per accreditare la linea politica del governo greco. Il suo incontro con Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'eurogruppo, è stato comunque burrascoso⁸.

In un'intervista alla Cnn, Barack Obama ha saggiamente chiesto ai creditori della Grecia di non strozzarla: «non puoi continuare a spremere paesi esausti e in depressione. L'Europa deve finalmente concepire una strategia di crescita perché i debiti possano essere pagati»⁹; ma la Germania è dura, non molla – e non molla Wolfgang Schäuble¹⁰.

Nel suo primo discorso in parlamento, Tsipras ha annunciato il suo *anti-austerity programme*: priorità agli interventi sociali, non al problema del rimborso del debito. L'impegno preso davanti agli elettori non va tradito: «il negoziato [per il pagamento del debito] non sarà agevole [...] ma continueremo a lottare perché la giustizia è dalla nostra parte». Le spese del governo e quelle per gli armamenti saranno ridotte. La nuova classe politica al governo deve dare esempio di frugalità¹¹.

Il premio Nobel dell'economia, Joseph Stiglitz, ricorda che l'*austerity programme* è fallito negli Stati Uniti sotto la presidenza Herbert Hoover, negli anni venti del secolo scorso. Poi è venuta la Grande depressione, da cui l'Occidente è uscito con il «New Deal» della presidenza Roosevelt, e ricorda anche la prigione per debiti che, nel XIX secolo, in Gran Bretagna, non ha dato grandi frutti¹². Giustamente i greci si ribellano alla Troika (*the Troika's medicine failed miserably*). «Ciò che rende difficile affrontare i problemi della Grecia è la struttura dell'eurozone *monetary union*, che costringe gli Stati che fanno parte dell'euro a non poter svalutare la moneta», senza che vi sia la solidarietà europea nel pagamento dei debiti.

Le elezioni greche hanno messo l'Unione europea davanti ai problemi della democrazia (della mancanza di democrazia), della solidarietà (della mancanza di solidarietà), della capacità (incapacità) dei burocrati di Bruxelles di gestire l'Ue. L'Unione europea va cambiata: da cima a fondo.

VINCENZO ACCATTATIS

⁸ H. Smith, *Greece's finance minister vows to shun officials from troika*, «The Guardian», 30.01.2015.

⁹ K. Allen, *Greece debt standoff: George Osborne urges Athens and Brussels to strike deal*, «The Guardian», 02.02.2015.

¹⁰ *Go ahead, Angela, make my day*, «The Economist», 31.01.2015, titolo a tutta pagina; H. Stewart, *Greek and German finance ministers clash at debt relief talks*, «The Guardian», 05.02.2015.

¹¹ H. Smith e A. Monaghan, *Tsipras favours Greek jobless over creditors in defiant policy speech*, «The Guardian», 08.02.2015.

¹² J. Stiglitz, *A Greek Morality Tale*, «Project Syndicate», 03.02.2015.